

Piú di mille con il cardinale per una preghiera senza fede

IL QUORNALE
PAG. 111
06-11-93

La preghiera si addice al non credente. Per Mario Trevi, etnologo, psicologo, allievo di Jung, fondatore della Società psicoanalitica e del Centro italiano di psicologia analitica, uscito da ogni gruppo per proseguire liberamente le sue ricerche, «la preghiera ci fa sopravvivere», perché mette insieme il possibile con l'impossibile. Non si oppone all'attività razionale ma la completa. Anzi a volte la preghiera del non credente diventa piú assoluta, piú pura della preghiera del credente che rischia di essere appesantita dalla tentazione di chiedere. È il colloquio con un «tu sconosciuto», un Dio senza volto, quasi specchio infinito ma presente: «Se dico "egli" lui si allontana e scompare» la preghiera è «asilo e rifugio», tenaglia che tiene insieme le lacerazioni che «spezzano l'uomo e lo infrangono in mille frammenti senza significato».

È stato un itinerario arduo ed affascinante quello proposto dallo studioso, l'altra sera, alla «prima» del settimo ciclo della Cattedra dei non credenti, ormai famoso appuntamento del cardinale Carlo Maria Martini a un pubblico selezionato, dove credenti e non si siedono vicini in religioso silenzio in ascolto di canti e testimonianze-confessioni che hanno visto nel corso degli anni sedere in cattedra, insieme con Martini, i migliori

esponenti della cultura e del pensiero laico. Quest'anno ha per tema: «La preghiera di chi non crede». L'atmosfera era quella delle grandi serate, piú di mille persone. Molti arrivarono un'ora prima per conquistare un posto nel grande salone dell'Unione Commercio, gli altri nelle sale contigue collegate in audio e video. Drappelli di esclusi hanno implorato fino a tardi l'ingresso ma le serate sono ad invito che, ahimé, si sono esauriti nel giro di pochi giorni.

Ormai «il Cenacolo di Martini» si è guadagnato la fama di uno dei pochi luoghi dove Milano può pensare e riflettere, dove l'orizzonte angusto e mediocre che pesa sulla città si allarga e fa respirare. Come in questa prima serata in bilico tra la testimonianza e la confessione, la parte che piú ha pesato a Mario Trevi che si è «voluto nascondere dietro un testo scritto». Ma a cui non ha voluto sottrarsi per «dare valore» al suo intervento, «per dimostrare di aver pagato» quello che diceva. «Abbiamo posto stasera un sasso nel torrente che vorremmo guardare», ha detto il cardinale Martini. Un sasso che è «un cristallo purissimo che rifrange la sua luce su ciascuno di noi». È stata la scoperta di un uomo che è nato in un «ecumenismo senza confini».

Maria Cecilia Sangiorgi